QuAD
QUADERNI di ARCHITETTURA e DESIGN

7|2024

Knowledge and design for heritage

a cura di Francesco Defilippis e Darío Álvarez Álvarez

Paola Abbiati · Maria Cristina Addis · Vincenzo Paolo Bagnato · Alberto Attilio Bassi · Francesco Bergamo · Francisco Cotallo Blanco · Alessandra Bosco · Alessandro Brunelli · Fiorella Bulegato · Lucilla Calogero · Annapaola Carrano · Cristina Casadei · Luca Cei · Santi Centineo · Miguel Angel Chaves · Mario Ciaramitaro · Giulia Ciliberto · Sandra Coppola · Pietro Costa · Elena Dellapiana · Serena Del Puglia · Adriano Dessì · Stefania D'Eri · Loredana Ficarelli · Luigi Franciosini · Claudio Gambardella · Giacomo Girocchi · Lara Redondo Gonzàles · Laura María Làzaro San Joé ·Antonio Labalestra · Andrea Lancia · Angeles Layuno · Monica Livadiotti · Valeria Longo · Ana Muňoz López · Marco Mannino · Nicola Marzot · Jesú de los Ojos Moral · Antonio Nitti · Marina Parente · Daniele Ragno · Daniele Romagnoli · Mirco Romano · Valentina Santoro · Andrea Scalas · Marco Scotti · Giulia Anna Squeo · Mariangela Turchiarulo · Valentina Vacca · Valeria Valeriano

Edizioni Quasar

7|2024 Sommario

v Editoriale
Francesco Defilippis

Knowledge and design for heritage
Curatori: Francesco Defilippis, Darío Álvarez Álvarez
con Nicola Scardigno, Giuseppe Tupputi

Architettura

5 Restauro e valorizzazione del Complesso delle Sette Sale a Colle Oppio
Luigi Franciosini

27 Anche gli antichi erano moderni. Progetto per la *Neapolis* di Siracusa
Marco Mannino

43 Per un'idea di 'forma composita': prolegomeni ad un progetto di conservazione e valorizzazione per l'area del Pretorio a Gortyna di Creta
Monica Livadiotti, Antonio Nitti, Valentina Santoro

79 Dell'assemblare. Trasposizioni della tettonica nuragica nel progetto contemporaneo
Andrea Scalas

97 Paesaggi archeologici rinnovati.
Approcci e tecniche per una riconfigurazione critica
Giulia Anna Squeo

115 La propaganda culturale. Dal luogo reale al luogo strumento della memoria nostalgica
Cristina Casadei

127 Progetto e materialità nel paesaggio archeologico. Esperienze di intervento nelle ville romane di Castilla y León
Laura María Làzaro San Joé, Lara Redondo Gonzàles, Ana Muñoz López

145 Un patrimonio fertile. Abitare e produrre. L'architettura della produzione nei monasteri e nelle masserie
Francisco Cotallo Blanco, Jesú de los Ojos Moral

163 Post-industrial cities and landscape: three model of interventions in Segovia (Spain)
Angeles Layuno, Miguel Angel Chaves

185 Risignificare una rovina contemporanea.
La trasformazione del mercato di Braga di E.S.M.
Alessandro Brunelli

199 La bellezza di scrivere sopra. Il recupero del *moinho do papel* a Leiria di Álvaro Siza
Adriano Dessì

215 Il patrimonio militare oltre la dismissione. Il progetto per la ex Caserma Magrone di Bari
Loredana Ficarelli, Mariangela Turchiarulo, Valentina Vacca

231 Il patrimonio transitorio della "città che si rinnova". Lo spazio espositivo per il commercio tra le due guerre come indice di modernità
Antonio Labalestra, Valeria Valeriano

261 FIAT: Programma Cultura e Industria
Elena Dellapiana, Giacomo Girocchi

279 Da involucro edilizio a ordine architettonico come espressione del rapporto tra spazio e struttura. Un restauro di Peter Märkli su un edificio modernista zurighese
Daniele Ragno

299 Reinterpretare il patrimonio rurale. L'opera di Danilo Guerri tra integrazione e ricostruzione
Valeria Longo

315 L'abbandono del patrimonio edilizio. La mappatura del fenomeno come critica del concetto e premessa alla sua rigenerazione
Nicola Marzot

333 "Com'era, dov'era"... cos'era (e cos'è)? I progetti di concorso per la ricostruzione de La Fenice di Venezia
Santi Centineo

353 Ricomposizioni: dal digitale al reale. Modelli reality-based per il progetto di Restauro
Luca Cei, Daniele Romagnoli

Design

369 Memoria e identità: l'esperienza al centro dei processi di valorizzazione
Alessandra Bosco, Lucilla Calogero, Mario Ciaramitaro

389 I patrimoni della moda. Le strategie di valorizzazione de Le 19M
Sandra Coppola

399 Patrimoni culturali invisibili. Il design per l'archivio musicale digitale di Fondazione Levi
Paola Abbiati, Francesco Bergamo, Fiorella Bulegato, Pietro Costa, Stefania D'Eri, Andrea Lancia

417 Territori minori e comunità progettanti. Il design per la rigenerazione di patrimoni e valori laocali
Marina Parente

437 Il progetto di design per i paesaggi dell'estrazione. Riflessione sui criteri e le strategie di intervento di fruizione per i comprensori di cave attive
Vincenzo Paolo Bagnato

457 *Italian atmorpheres*. Punti di vista digitali per la conoscenza dei paesaggi italiani
Annapaola Carrano, Claudio Gambardella, Mirco Romano

475 Musei contemporanei e comunità. Design per la narrazione dei patrimoni. Esporre oggetti del quotidiano
Serena Del Puglia

491 Il capitale intangibile d'impresa. Patrimonio e Made in Italy, archivi-musei, ruolo del design
Alberto Attilio Bassi, Maria Cristina Addis, Giulia Ciliberto, Marco Scotti

QuAD

Quaderni di Architettura e Design

Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design – Politecnico di Bari

www.quad-ad.eu

Direttore
Gian Paolo Consoli

Responsabile scientifico della Sezione Design
Rossana Carullo

Caporedattore
Valentina Castagnolo

Comitato scientifico
Giorgio Rocco (Presidente), Antonio Armesto, Salvatore Barba, Michele Beccu, Vincenzo Cristallo, Daniela Esposito, Riccardo Florio, Angela Garcia Codoner, Maria Pilar Garcia Cuetos, Roberto Gargiani, Imma Jansana, Loredana Ficarelli, Fabio Mangone, Nicola Martinelli, Giovanna Massari, Dieter Mertens, Carlo Moccia, Elisabetta Pallottino, Mario Piccioni, Christian Rapp, Raimonda Riccini, Augusto Roca De Amicis, Michelangelo Russo, Uwe Schröder, Cesare Sposito, Fani Mallochou-Tufano, Claudio Varagnoli

Comitato Editoriale
Roberta Belli Pasqua, Francesco Benelli, Guglielmo Bilancioni, Fiorella Bulegato, Luigi Maria Caliò, Rossella de Cadilhac, Luisa Chimenz, Fabrizio Di Marco, Elena Della Piana, Fernando Errico, Federica Gotta, Francesco Guida, Gianluca Grigatti, Luciana Gunetti, Matteo Ieva, Antonio Labalestra, Massimo Leserri, Monica Livadiotti, Marco Maretto, Anna Bruna Menghini, Giulia Annalinda Neglia, Valeria Pagnini, Marco Pietrosante, Vittorio Pizzigoni, Beniamino Polimeni, Gabriele Rossi, Dario Russo, Rita Sassu, Francesca Scalisi, Lucia Serafini

Redazione
Mariella Annese, Marco Chiricallo, Roberta Di Bari, Nicoletta Faccitondo, Antonello Fino, Giuseppe Fraddosio, Tania Leone, Marco Muafò, Domenico Pastore, Vito Quadrato, Valentina Santoro, Nicola Scardigno, Giuseppe Tupputi, Valeria Valeriano

Anno di fondazione 2017

Cristina Casadei

La propaganda culturale. Dal luogo reale al luogo strumento della memoria nostalgica

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
http://www.edizioniquasar.it/

ISSN 2611-4437 - eISBN 978-88-5491-444-5

Tutti i diritti riservati

Cristina Casadei, *La propaganda culturale. Dal luogo reale al luogo strumento della memoria nostalgica,* QuAD, 7, 2024, pp. 115-126.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

La propaganda culturale

Dal luogo reale al luogo strumento della memoria nostalgica

Cristina Casadei

Università di Roma Tre | UNIROMA3 - *cristina.casadei@uniroma3.it*

This paper aims to promote a reflection on the current role of heritage and on the blunders, misunderstandings, and critical issues that gravitate around this question. The great attention given to the heritage issue is a symptom of a crisis condition in which cultural fruition becomes an induced need and an antidote to the evils of modernity. In this scenario, the alienation of the cultural good from its context takes place, allowing its commodification. A long process – if one traces it back to the eighteenth-century antiquarian trend – has determined this progressive estrangement from contexts, through which places from being real have become instruments of nostalgic memory. Their narration, or storytelling, keeps them alive and allowing them to survive. At the same time, however, it risks presenting them according to an altered and distorted point of view, pre-ordained by a few and handed over to the collective.It is necessary to attempt to go back to the origin of the narrative, to leave the simulacrum and return to concreteness. Recover what has made places what they are: the almost magical tangle of geographical, territorial, cultural, and economic data.

Il saggio vuole offrire una riflessione sull'attuale ruolo del patrimonio, e su quali siano gli abbagli, i fraintendimenti e le criticità che gravitano attorno a tale questione. La grande attenzione posta al tema patrimoniale è infatti, di per sé, sintomo di una condizione di crisi nella quale la fruizione culturale diviene bisogno indotto e antidoto ai mali della modernità. In questo scenario, il bene culturale è separato dal suo contesto, ed è proprio tale condizione che ne permette la sua mercificazione. Un lungo processo, se lo si fa risalire alla tendenza antiquaria settecentesca, ha determinato questo progressivo allontanamento dai contesti, nel corso del quale i luoghi da reali sono divenuti strumento della memoria nostalgica. Il loro racconto, lo storytelling, li tiene in vita, ne permette la sopravvivenza. Al contempo, tuttavia, rischia di presentarli secondo un punto di vista serrato e falsato, preordinato da pochi e consegnato alla collettività. È necessario tentare di risalire all'origine della narrazione, abbandonare il simulacro e tornare alla realtà. Recuperare ciò che ha reso i luoghi ciò che sono: il groviglio quasi magico di dati geografici, territoriali, culturali ed economici.

Key words: *Place, Heritage, Territory, Cultural Propaganda, Memory*
Parole chiave: *Luogo, Patrimonio, Territorio, Propaganda Culturale, Memoria*

«[...] Non si guarda più al mondo come a una foresta di segni da interpretare, ma come a un catalogo di mete turistiche»[1].

«Entro breve, apertura al pubblico della caverna di Platone, attrazione esclusiva, unica al mondo, acquista subito il biglietto»[2].

Così si chiude il romanzo *La Caverna di Saramago*, le cui vicende ruotano attorno alla megastruttura del Centro, simbolo della contemporaneità e dello sviluppo tecnologico, che organizza la vita dei suoi abitanti, tanto da governarne perfino i bisogni. «Ti venderemmo tutto quello di cui hai bisogno se non preferissimo che tu abbia bisogno di ciò che vendiamo»[3] reclama, per l'appunto, uno dei suoi cartelloni.

Nel finale, così, poco dopo essere stata rinvenuta, la Caverna di Platone diviene anch'essa merce del Centro.

Quanto raccontato da Saramago, in chiave distopica e cinicamente reale, descrive la condizione attuale dove anche la fruizione culturale diviene bisogno indotto dalla comunicazione di massa e i cosiddetti "beni patrimoniali" sono esposti al rischio, per la protezione e la mercificazione, della loro alienazione dal contesto reale.

Alla base di questo processo, che rende la fruizione culturale un bisogno indotto, vi è la trasformazione del "luogo" da contesto reale a strumento della memoria nostalgica. Tale passaggio è in un certo senso connaturato alla stessa definizione di "luogo", che, come poi cercheremo di comprendere, presuppone prima l'assenza della cosa reale e poi l'entrata in scena del racconto, che si sostituisce ad essa.

Come conseguenza possiamo invece individuare due aspetti piuttosto allarmanti: l'alterazione e la mistificazione della realtà.

L'alterazione è dovuta al fatto che il luogo, una volta privato del suo contesto, smette di essere quel che è o è stato. Diviene sterile.

Diversamente la mistificazione è provocata dalla deviazione della conoscenza e della percezione del fatto reale, che viene isolato e trasmesso attraverso una sola verità e un solo punto di vista alla comunità.

Questo fatto viene spiegato esemplarmente da Galimberti quando scrive:

> La rappresentazione del mondo offerta dai media altera la presenza non solo perché impedisce un reale contatto con il mondo, ma anche perché, contraendo la successione temporale nell'istantaneità del presente e l'estensione spaziale nella puntualità del punto di osservazione, priva l'uomo di quella dimensione spazio-temporale che è stata fino ad ora alla base della sua esperienza del mondo[4].

Ogni informazione guidata fissa così un unico punto di vista, un modello interpretativo della realtà, una sola verità. Ci troviamo di fronte ad un "monologo collettivo", come lo definisce Galimberti.

È prerogativa del racconto, dello storytelling - che possiamo intendere tanto come comunicazione mediatica, quanto, al tempo stesso, come rappresentazione del luogo – metterci a contatto con un'esperienza indiretta che pregiudica

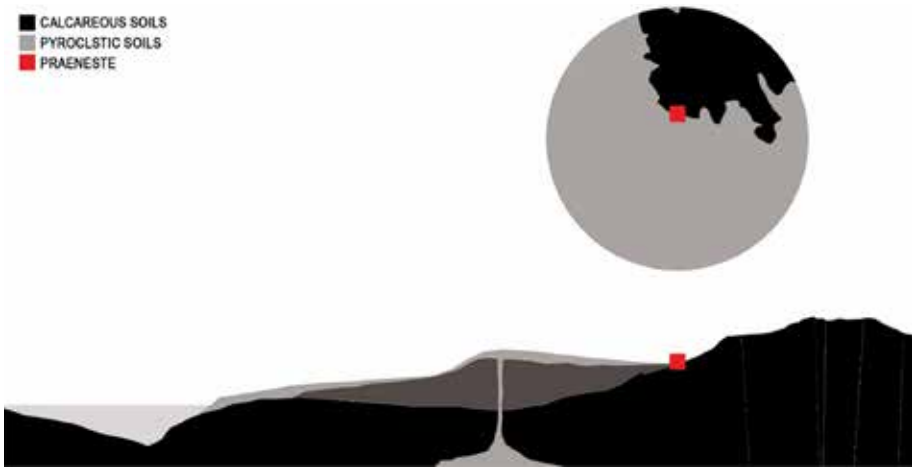

Fig. 1. Palestrina e la condizione geomorfologica (disegno dell'A.).

la nostra personale conoscenza delle cose. L'immagine proposta dal racconto si sostituisce di conseguenza a quella reale, e, per non distogliere l'attenzione, «per far sì che questa rimanga attiva nello schema fisso»[5], fotografa la realtà in modo tale che il solito divenga insolito, l'udito l'inaudito.

Secondo questa logica vengono inoltre distinti beni "maggiori" e beni "minori", scordando che il vero "museo di Roma", citando Quatremère de Quincy, è composto «dalle relazioni tra tutti gli oggetti»[6] e «dai paragoni e dei confronti che non si possono fare se non nel paese stesso»[7].

▪ *Territorio. Da dove tutto ha origine*

Prendiamo ad esempio il sito del tempio della Fortuna Primigenia a Palestrina, certamente noto a molti. Chiunque, è possibile affermare, è in grado di apprezzare le forme architettoniche e artistiche del Palazzo Colonna Barberini, il "bene maggiore", che sorge in cima al sistema di terrazzamenti, sopra gli antichi tempio e teatro. Probabilmente, per inverso, gli eventuali visitatori diretti al sito presenterebbero meno interesse per le strutture dei muri di terrazzamento, che articolano e gestiscono il versante sul quale Preneste si pone *(fig.1)*.

Una piccola premessa, prima di procedere, va fatta proprio a tal riguardo, in riferimento al luogo scelto dall'antica città. Il sito è infatti molto singolare: si tratta del versante sud-ovest del Monte Ginestro, in posizione predominante sulla valle del Sacco e sulla via Prenestina. Da tale luogo era possibile, e lo è ancora oggi, traguardare la costa e così, viceversa, dal mare – da Anzio – quando l'aria era tersa, si potevano avvertire le strutture del tempio, che agiva come marcatore territoriale, orientando il movimento di chi percorreva il territorio *(fig.2)*. Il punto nel quale si pone il santuario è inoltre singolare per gli aspetti geologici, poiché è proprio lì che dal suolo tufaceo e fertile della valle, propizio per l'agri-

Fig. 2. Palestrina, vista dalla terrazza degli Emicicli verso l'abitato e la valle del Sacco. In primo piano il palazzo Vescovile (foto dell'A.).

coltura, si passa al suolo calcareo delle pendici montane, che concede spazio solo ad una attività pastorizia.

Questa duplice natura, com'è facile intuire, ha influenzato, nel passato, le economie di una città, e ha determinato le materie e le tecniche costruttive dell'intero santuario, cosicché, attraverso l'osservazione e l'interrogazione delle sue sostruzioni, potremmo cogliere il senso del luogo, il grande insegnamento del territorio. Le murature ciclopiche in blocchi poligonali in calcare, l'opera quadrata in blocchi di tufo e l'*opus incertum* in breccia calcarea sono dettali tecnici che, se ben osservati, assieme alla forma costruttiva dei terrazzamenti *(fig.3)*, sarebbero in grado di parlarci della geomorfologia del territorio *(fig.4)*.Infine, da questo punto sommitale, potremmo cogliere lo scenario della valle del Sacco *(fig.5)* arrivando con lo sguardo fino ad Anzio, porta per i traffici verso l'Oriente. Il racconto allora sarebbe compiuto, con la comprensione del "luogo", del "paesaggio" e principalmente del "territorio" di Palestrina. Territorio che, con le sue forme e materie, la sua prossimità ad una via consolare, e le caratteristiche dei suoli, ha influenzato e favorito gli sviluppi dell'antica Preneste.

Emergono così alla mente le parole di Le Goff quando scrive che «la storia fa vivere la geografia»[8]. O quelle più poetiche di Brodskij, che pare rispondere, invertendo in termini, allo storico francese: «Ci sono luoghi [...] in cui la storia è inevitabile, luoghi in cui la geografia provoca la storia»[9].

Il territorio, quindi, va inteso come risorsa le cui qualità di posizione, di forma e di materia influenzano gli sviluppi in termini insediativi, infrastrutturali, economici e culturali. Il territorio può essere definito pertanto come il prodotto estremamente dinamico di risorse e lavoro. Da esso deriva tutto il resto: cultura ed economia non sono altro che espressioni di questo.

Fig. 3. Palestrina, tecniche costruttive e materie dei muri di terrazzamento del santuario, lungo via del Borgo – opera calcarea del complesso superiore del santuario - e lungo via degli Arcioni – opera tufacea del complesso inferiore del santuario (foto dell'A.).

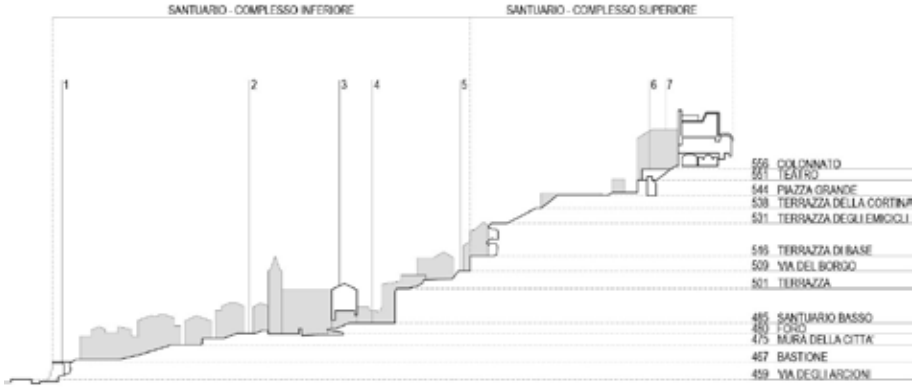

Fig. 4. Palestrina, sezione trasversale dell'impianto a terrazzamenti dell'antico santuario di Praeneste sul quale, nel tempo, si è andata a strutturare la nuova città. I numeri indicano: 1. Fronte sostruttivo, realizzato in opera quadrata con blocchi di tufo; 2. l'antico foro; 3. palazzo vescovile; 4. area sacra; 5. via del Borgo, dove emergono le antiche sostruzioni realizzate con blocchi poligonali di calcare; 6. il pozzo delle Sorti; 7. palazzo Colonna Barberini (disegno dell'A.).

▪ *Il paesaggio. La percezione delle cose*

Se un tempo, tuttavia, era sufficiente parlare di "territorio", anzi di "paese", la maturazione di una coscienza critica, definendo un graduale distaccamento tra soggetto che osserva e oggetto che è osservato, ha portato all'introduzione di sovrastrutture.

La prima di queste è il "paesaggio", di cui oggi la Convenzione Europea offre una precisa definizione, chiamando giustamente in causa il dato della percezione. Il paesaggio è infatti il territorio percepito, inteso nel suo dato estetico e fenomenologico. Potremmo anche dire che, dal momento che la conoscenza non può che avvenire attraverso la percezione, allora "territorio" e "paesaggio" coincidono.

Tuttavia, considerata la soggettività del dato percettivo, ad un territorio corrisponderanno più paesaggi.

Infatti, nonostante il dato di partenza sia oggettivo ed uguale per tutti, le nostre percezioni sono e saranno differenti: non per forza divergenti ma inevitabilmente discrepanti; mutevoli e probabili, perché il reale è troppo fragile e cambiante per essere definito una volta per tutte (Merleau-Ponty 1945).

Ne consegue che tutti noi produciamo diverse visioni di paesaggi che saranno più o meno ricche, attente e caratterizzate in riferimento alla formazione, alle esperienze e al bagaglio culturale che ciascuno possiede: percepire è in un certo senso ricordare. Alcune visioni saranno più precise, più consapevoli, proprio in virtù di quelle proiezioni di ricordi e costellazioni di immagini che cominciano ad apparire in rapporto al percepito.

> Vi è dunque nella percezione un paradosso dell'immanenza e della trascendenza. Immanenza, dato che ciò che è percepito non potrebbe essere estraneo a colui che lo percepisce; trascendenza, dato che comporta sempre un al di là di ciò che è attualmente dato [...] Se riproduciamo in pensiero l'esperienza percettiva, vedremo che [...] l'apparizione di "qualche cosa" esige indivisibilmente questa presenza e questa assenza[10].

▪ *Il luogo. Colmare l'assenza*

La seconda sovrastruttura è il "luogo". Ma cosa è precisamente? Da dove e perché ha origine?

Anche il luogo prende forma dal territorio, dal quale deriva le qualità che lo rendono unico e irripetibile e che fanno della storia un "incidente inequivocabile". In questa definizione il luogo continua a coincidere tanto con il territorio, quanto con il paesaggio. Tuttavia, sebbene la sua origine sia strettamente legata a queste entità, estremamente dinamiche ed immanenti, è come se esso si sottragga in qualche modo alla mutevolezza che li caratterizza, acquisendo una certa trascendenza, che si fissa nel racconto e nell'immaginario che investono i luoghi. Paradossalmente, dunque, è come se i luoghi non avessero luogo, astraendosi così tanto da divenire indeterminati, universali; così tanto da perdere un chiaro riferimento geografico e da dare origine alla loro ricerca: ad Atlantide come alla Basilica di Fano – unica opera di Vitruvio che si continua a cercare sotto le strade e le case della città adriatica.

> 17 sett. – [...] Il luogo mitico non è quello individualmente unico, tipo santuario o simili (correggere l'11 sett.), ma bensì quello di nome comune, universale, il prato, la selva, la grotta, la spiaggia, la radura, che nella sua indeterminatezza evoca tutti i prati, le selve, ecc. E tutti li anima nel suo brivido simbolico. [...] Insomma, le "cose che han fatto unici i luoghi dell'infanzia" (2° capoverso 11 sett.) sono una cosa sola: il formarsi delle idee trascendentali[11].

Fig. 5. Palestrina, vista dal punto sommitale del santuario ella Fortuna Primigenia verso la valle del Sacco. In primo piano il pozzo delle Sorti e alcuni gradoni dell'antico tempio (foto dell'A.).

Ma i luoghi, come si diceva, hanno origine dal territorio che è fatto più che concreto, e questo processo, che è stato qui definito di astrazione – nel senso che il luogo perde l'immanenza propria del territorio e del paesaggio per acquisire una sua forma stabile – è innescato da una discontinuità, da un'assenza.

Cercando maggior chiarezza, riprendiamo il ragionamento daccapo ripercorrendo velocemente i passaggi. Assumiamo allora il territorio come stato di partenza, riconoscendogli il ruolo di struttura. A questo punto facciamo entrare in scena la percezione e la memoria – ricordandoci che percepire è ricordare e viceversa – che trasformano il territorio in paesaggio. Quando l'assenza, che può essere espressa da una distanza tanto spaziale che temporale, provoca il venir meno della percezione diretta, allora in questo processo rimane attiva solo la memoria che, facendo riferimento all'immaginario, all'insieme di tutte quelle percezioni passate, attraverso il racconto, trasforma il "territorio/paesaggio" in "luogo". La percezione, oltretutto, è in questo processo il fattore che determina la variabilità e la mutevolezza delle cose. Venuta meno, il luogo perde la dinamicità

che contraddistingue il territorio ed il paesaggio. Per conferirgli forma, su di esso si deposita tutto l'immaginario, la rappresentazione radicata nella *memoire involontaire* (Benjamin 1962), di Baudelaire e di Proust, derivata da tante visioni soggettive, sebbene ora straordinariamente volte in una visione collettiva, imprecisa e offuscata, velata dagli effetti del tempo, della lontananza; dalle lacrime della nostalgia, come direbbe Baudelaire.

Il luogo nasce così con l'intento di colmare una mancanza. La sua esistenza è legata all'assenza e alla nostalgia, e trova posto nel racconto. Anzi, come si diceva, il luogo è racconto; coincide con esso, proprio per quelle qualità che deriva dal territorio e che lo rendono unico. Pensiamo nuovamente alle parole di Brodskij o alla figura poetica della *topothesia*[12] che, secondo la tradizione classica, apre la narrazione; oppure alle cosmogonie. C'è un comune intendimento, una consapevolezza condivisa, che attribuisce al luogo, inteso come territorio eletto a mito, un ruolo centrale, riportando ad esso l'origine di ogni fatto. Si torna allora a quanto si affermava inizialmente: ovvero che è il luogo stesso, in quanto racconto, a determinare la sua trasformazione da luogo reale a strumento della memoria nostalgica.

È dunque per colmare una mancanza che si parla spesso di luoghi e che, in tempo di crisi, se ne sente parlare sempre più spesso.

Ne Il futuro del Classico, Settis constata che meno si conoscono il greco ed il latino e più si parla di greci e di romani, ma in modo sempre più convenzionale e morto, rischiando di porre la cultura classica su un piedistallo troppo alto per raggiungerla[13]. L'analogia sembra calzante per descrivere come anche il turismo, che si nutre di luoghi e di passato, sia allo stesso tempo sintomo e farmaco della perdita del rapporto con il territorio, con la realtà.

Il luogo diviene così bene prezioso: può essere venduto e acquistato. Luoghi e turismo sono strumenti della memoria nostalgica.

Tuttavia, è proprio in questa forma che resistono le tracce dei luoghi reali. Memoria e immaginario conservano infatti il carattere dei luoghi perduti e ne permettono la sopravvivenza *(fig.6)*.

Questa trasformazione si basa su una costruzione lineare che vede all'origine di tutto il territorio, il dato concreto, scevro di ogni sovrastruttura. Ogni tentativo di far ritorno a questa condizione iniziale risulterebbe vano a causa dell'acquisizione, durante lo sviluppo del processo, di coscienza delle fasi successive. Lo stesso tentativo di percorrere a ritroso i passaggi, tuttavia, implica la credibilità dello sforzo di passare da una costruzione lineare ad una circolare, che ci riconsegnerebbe, in fine, il dato territoriale arricchito dei valori percettivi ed immaginifici, propri del paesaggio e del luogo.

Concretamente questo passaggio a ritroso implicherebbe la "riapparizione dei luoghi", che si incarna, nella maniera più semplice, nella riapparizione dell'archeologia o, meglio, di qualcosa che è appartenuto al passato e per un determinato lasso temporale è scomparso dal presente. La riemersione dell'archeologia trascina con sé tutto l'incanto di una apparizione anacronistica, che genera quasi

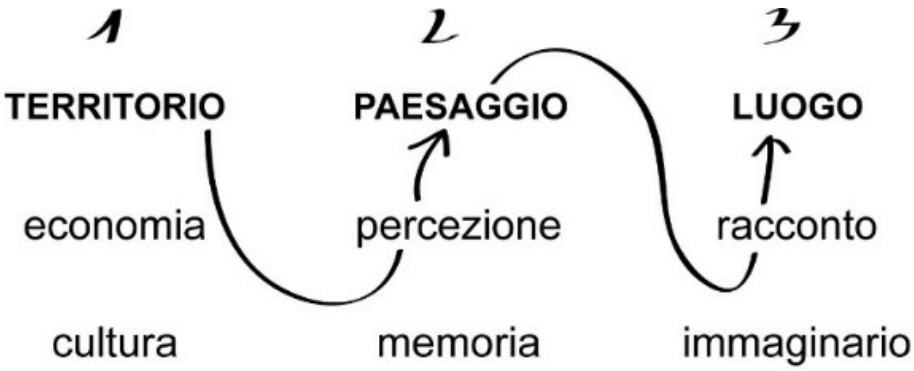

Fig. 6. Territorio, paesaggio, luogo: struttura e sovrastrutture (schema dell'A.).

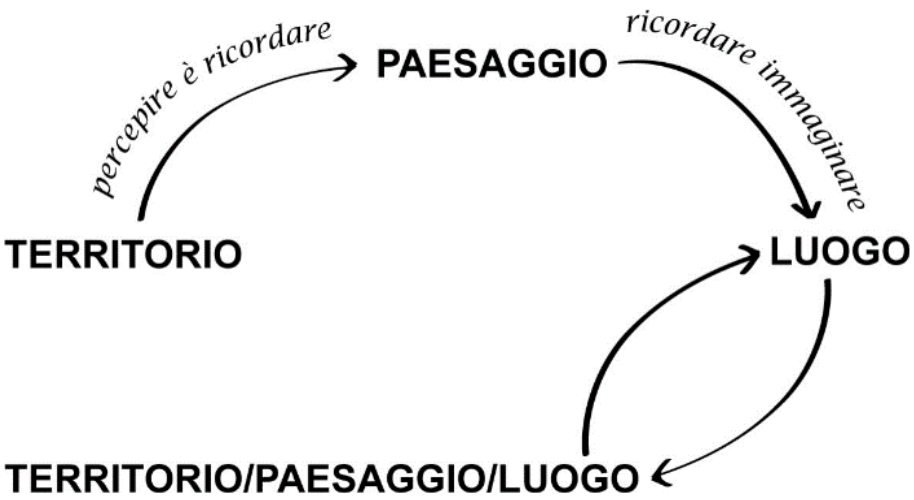

Fig. 7. Costruzione ciclica. Il ritorno al territorio e la riapparizione del luogo (schema dell'A.).

un cortocircuito temporale. E, soprattutto, l'archeologia, come traccia tangibile dei luoghi perduti, rappresenta un piccolo indizio per dare nuova voce e concretezza e stabilità ai "luoghi in cerca di luogo". Probabilmente il suo più alto valore risiede proprio nella capacità di far riaffiorare i ricordi depositati nei racconti e nell'immaginario, di portare il trascendente all'interno dell'universo immanente. Ma perché questo ritorno si compia, c'è bisogno che i luoghi riscoperti tornino ad essere parte dell'esperienza quotidiana: vicini e non distanti. Altrimenti continueranno ad essere solo luoghi dell'immaginario. La loro scoperta, infatti, apre anche ad un'altra possibilità, che è quella della conservazione e protezione attraverso la loro separazione dal mondo reale.

In questo caso, il rischio professato da Settis relativamente alla cultura classica è, per l'archeologia, imminente ad ogni scoperta. Il luogo ritrovato rischia di divenire simulacro di sé stesso.

Come si diceva inizialmente, il luogo, separato dal contesto da cui deriva o ha derivato le sue qualità, diviene sterile: non è più animato da quella vivacità che proviene dall'essere parte del mondo reale, e che lo ha reso quel che è. Per recuperare veramente i luoghi c'è bisogno di riattivare quel groviglio quasi

Fig. 8. Palestrina, memorie della struttura dell'impianto basilicale dell'area sacra inglobate nel cortile del palazzo vescovile (foto dell'A.).

magico di dati geografici, territoriali, culturali ed economici, quell'intreccio tra la struttura nascosta e la forma evidente delle cose, nel quale risiede lo spessore narrativo del luogo, del paesaggio e del territorio *(fig.7)*.

L'aveva, in fondo, già compreso bene Quatremère de Quincy, che nel 1796, più di due secoli fa, nelle Lettere a Miranda, ammoniva lucidamente la requisizione delle opere d'arte in Italia con queste parole:

> Non potete portare via l'Italia. Il vero museo di Roma, quello di cui parlo, si compone, è vero, di statue, di colossi, di templi, di obelischi, di colonne trionfali, di terme, di circhi, di anfiteatri, di archi di trionfo, di tombe, di stucchi, di affreschi, di bassorilievi, d'iscrizioni, di frammenti, di ornamenti, di materiali da costruzione, di mobili, d'utensili, ecc, ma nondimeno è composto dai luoghi, dai siti, dalle montagne, dalle strade, dalle vie antiche, dalle rispettive posizioni delle città in rovina, dai rapporti geografici, dalle relazioni tra tutti gli oggetti, dai ricordi, dalle tradizioni locali, dagli usi ancora esistenti, dai paragoni e dai confronti che non si possono fare se non nel paese stesso[14].

▪ Note

[1] Ferraro 2001.

[2] Saramago 2000.

[3] *Ibidem.*

[4] Galimberti 1999.

[5] *Ibidem.*

[6] Quatremère De Quincy 1796, cit. in Scolaro 2011.

[7] *Ibidem.*

[8] Le Goff 2008.

[9] Brodsky 1987.

[10] Merleau-Ponty 1945.

[11] Pavese 1952.

[12] La *topothesia* è la figura poetica che, attraverso la descrizione di un luogo immaginario, dà avvio al racconto. Come ci ricorda Maurizio Bettini (2019), corrisponde al «[...] "porre il luogo", quasi che il poeta "disponesse" sotto gli occhi del lettore l'immagine di una determinata terra o regione. La *topothesia* comincia quasi sempre con la formula "C'è un luogo... / *est locus*..." [...].

[13] Settis 2004.

[14] Quatremère De Quincy 1796, cit. in Scolaro 2011.

▪ Bibliografia

Benjamin 1962
Benjamin W., Angelus Novus. *Saggi e frammenti*, Torino, 1962

Bettini 2009
Bettini M., Homo sum. *Essere "umani" nel mondo antico*, Torino, 2009

Brodsky 1987
Brodsky I., *Fuga da Bisanzio*, Milano, 1987

Fasolo, Gullini 1953
Fasolo F., Gullini G., *Il santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina*, Roma, Istituto di Archeologia dell'Università di Roma, 1953.

Ferraro 2001
Ferraro G., *Il libro dei luoghi*, Milano, 2001

Galimberti 1999
Galimberti U., Psiche e techne. *L'uomo nell'età della tecnica*, Milano, 1999

Le Goff 2008
Le Goff J., *L'Europa Raccontata da Jacques Le Goff*, Bari, 2008

Merleau-Ponty 1945
Merleau-Ponty M, *Fenomenologia della percezione*, Milano, 1945

Pavese 1952
Pavese C., *Il mestiere del vivere*, Torino, 1952

Quatremère de Quincy 1796
Quatremère de Quincy A., *Letters à Miranda*, Paris 1796, trad. a cura di Scolaro M., Bologna 2011.

Raffestin 2005
Raffestin C., *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Firenze, 2005.

Saramago 2000
Saramago J., *La Caverna*, Torino, 2000.

Settis 2004
Settis S.*, Futuro del Classico*, Torino, 2004.